

verba volant
o

Lucio
Coco

Animalia

Piccolo bestiario patristico

Premessa

Gli animali sono argomento di fede.

Basilio Magno

Si presenta in questo volume una piccola schiera di animali che fanno quasi capolino in diverse pagine di letteratura patristica. È evidente che le loro descrizioni, al di là di alcune notazioni comportamentali, non hanno un intento e uno scopo scientifico. Le osservazioni dei padri della chiesa servono soprattutto a una finalità morale. Le condotte degli animali sono prese come riferimento e sono da loro usate per correggere oppure raccomandare certe abitudini umane. Il confronto morale si impone sempre rispetto all'etologia e più in generale alla zoologia.

In generale il giudizio morale – ma forse si dovrebbe parlare di pregiudizio morale – che attraversa il popolo degli animali li divide in buoni, quelli che hanno stili di vita virtuosi che l'uomo farebbe bene a imitare e a servirsi come modello, e cattivi, quelli cioè nei qua-

li prevale il vizio, la passione sfrenata, l'ingordigia, che l'uomo dovrebbe tenere ben presente per evitare modi di fare che in qualche modo possano assomigliare a essi.

Alla prima schiera perciò appartengono le api, le formiche, le colombe, alla seconda il corvo, la pernice, la talpa, la tigre. Il perché in molti casi è facile immaginarselo. La laboriosità della formica è proverbiale fin dai tempi di Esopo rispetto alla rilassatezza e alla spensieratezza della cicala. Il modello classico si trasferisce facilmente e con continuità nella letteratura cristiana. Le favole di Fedro presentano altrettanti lupi rapaci e leoni voraci quanti se ne possono trovare nei testi dei padri della chiesa.

Tuttavia, a fronte di una tale continuità tematica con la tradizione pagana, c'è un'altra categoria di animali che si sarebbe portati a includere nell'orbita delle passioni negative, per esempio l'orsa, il pipistrello, la vespa, e altri in quella dei sentimenti positivi, per esempio il cavallo, il cane, il cervo, che subiscono una trasformazione semantica, per cui il cane, da sempre considerato amico dell'uomo, è citato per mettere in guardia il cristiano dal non diventare un animale muto quando dovrebbe invece abbaiare per difendere i contenuti della fede. Dice infatti Ambrogio: «Apprendi a tenere [pronta] la parola nella tua bocca perché non sembri che, come un cane muto, con un silenzio colpevole, abbia abbandonato il posto assegnato alla tua fedeltà» (Ambrogio, *Esamerone* 6,4,17: PL 14,248). E

anche la nobiltà del cavallo spesso scompare in questi insegnamenti per metterne piuttosto in evidenza la cocciutaggine e l'irragionevolezza: «Perché ti rendi simile ai giumenti, – scrive ancora il vescovo di Milano – dai quali Dio ti ha voluto separare dicendo: *Non siate privi d'intelligenza come il cavallo e come il mulo* (Sl 31,9)» (Ambrogio, *Esamerone* 6,3,10: PL 14,246). Altre bestie invece, come il notturno pipistrello, la fastidiosa vespa e la feroce orsa subiscono una rivalutazione, che li separa da una connotazione negativa e li mette in connessione con una valutazione positiva. I pipistrelli infatti sono portati a esempio di un vivere sociale, per il loro strutturarsi in colonie, di cui gli uomini, con i loro egoismi, non sono affatto capaci (cf. Basilio Magno, *Omellerie sull'Esamerone* 8,7: PG 29,181). L'orsa, a dispetto della sua ferocia, rivela una abilità di formatrice inattesa perché con la lingua modella la prole: «L'orsa plasma a sua immagine i suoi nati e tu non puoi formare i tuoi figli [rendendoli] simili a te?» (Ambrogio, *Esamerone* 6,4,18: PL 14,248). E anche le vespe, che fanno solo pungere, che non fanno alcun miele e che rappresentano quasi il negativo della nobile ape, in sant'Agostino subiscono una «promozione» e un salto di rango perché esse sono associate al timore di Dio che deve pungere ogni credente (cf. Agostino, *Questioni sull'Ettateuco* 6,27: NBA XI/2, 1164).

Una particolare rivalutazione la subisce l'asino, l'animale che porta Cristo nel suo ingresso a Gerusalem-

me. La sua mitezza, la sua mansuetudine ne fanno un modello di umiltà, improntata e modellata sui sentimenti di Gesù. Perciò sant'Agostino, esaltandone le doti, può dire di fare e agire come l'asino: «Porta il tuo Signore. Non cercare la lode, ma ad essere lodato sia chi siede su di te» (Agostino, *Esposizioni sui Salmi* 33/II, 5: PL 36,310). Anche altre bestie hanno in Cristo la loro, per così dire, rivalsa. Il riccio, la lepre, la folaga sono animali senza dubbio «minori» rispetto all'aquila, dalla vista straordinaria, oppure al nobile cervo, che sfida le altezze sublimi dei monti. Cristo però si fa roccia per dare riparo a questi esseri più piccoli, li protegge pur essendo paurosi, timidi, ricoperti di spine, che nella simbologia morale cristiana rappresentano i tanti minuti peccati che costellano le nostre esistenze. Il riparo della misericordia di Dio restituisce infatti a queste bestie una consistenza e una dignità che altrimenti non avrebbero. Così, con parole che conservano un forte afflato spirituale, si esprime Agostino: «E che, dunque, queste [bestiole] devono perire? No. Come infatti i monti altissimi sono per i cervi, così vedi cosa viene dopo: la roccia è rifugio per ricci e lepri (cf. Sl 39,3). [Questo] perché il Signore si è fatto rifugio per il povero (cf. Sl 9,10)» (Agostino, *Esposizioni sui Salmi* 103/III, 18: PL 37,1373).

Non ci sono dunque animali di inferiore dignità. «Considera un animaletto, – scrive ancora sant'Agostino – il più piccolo e minuto che vuoi. Se osservi la disposizione delle sue membra e l'animazione di vita

con cui si muove, [vedrai] come tenga lontana da sé la morte, ami la vita, cerchi i piaceri, eviti i fastidi, utilizzi sensi diversi, si muova in modo adatto a sé! Chi ha dato alla zanzara il pungiglione con cui succhia il sangue? Come è sottile il canale che ha per suggerire. Chi ha disposto ciò? Chi lo ha fatto? Ti spaventa il piccolo, loda chi è grande» (*Esposizioni sui Salmi* 148,10: PL 37,1944). Tanto l'elefante quanto le mosche e le formiche dimostrano che «non c'è niente di superfluo nel creato», afferma Ambrogio (*Esamerone* 6,5,35: PL 14,255), riecheggiando la sapienza pagana di Aristotele per il quale «in tutti [gli animali] vi è qualcosa di naturale e di bello» (*Le parti degli animali* I,5,645). Anzi noi possiamo e dobbiamo contemplare il creatore, scrive san Gerolamo, sia nell'infinitamente grande dei cieli, delle stelle, dell'oceano, dei cammelli, dei cavalli, dei leoni, sia nell'infinitamente piccolo, delle zanzare, «dei vermi e simili, di cui conosciamo più il corpo che i nomi» (Gerolamo, *Epistole* 60,12: PL 22,596). Anche attraverso le più piccole fra le creature – ci dicono questi padri della chiesa – è possibile risalire e magnificare il Signore e tutta la natura con le sue straordinarie manifestazioni e senza esclusione di alcun essere ci rinvia immediatamente al suo creatore dal momento che, come scrive san Paolo, le sue perfezioni visibili, non sono che un riflesso sublime delle perfezioni invisibili di Dio (cf. Rm 1,20).

Note biografiche

Agostino (354-430). Nella vasta opera dottrinale e teologica, le opere esegetiche occupano una posizione centrale. Proprio da questi scritti, in particolare dal *Commento al Vangelo di Giovanni*, dalle *Questioni sull'Ettateuco* e dalle *Esposizioni sui Salmi*, sono tratti i brani in antologia. Il primo testo risale al 416, il secondo al 419, mentre il terzo, dove a prevalere è più il carattere oratorio che esegetico, si andò costruendo e sviluppando nel corso dell'intera vita del santo.

Ambrogio (340 ca.-397). Figlio di un funzionario imperiale, fu eletto vescovo dal popolo di Milano per acclamazione (374). I testi che vengono qui presentati appartengono alla sua opera scritturistica, in particolare all'*Esamerone*, uno studio, in sei libri, sui sei giorni della creazione, modellato sull'omonimo lavoro di san Basilio, e al *Noè*, un trattato sui primi capitoli del *Genesi* e uno dei primi lavori sulla Scrittura del vescovo milanese (375-378).

Basilio Magno (329-379). Patriarca del monachesimo cenobitico cappadoce, nel 370 fu eletto vescovo di Cesarea di Cappadocia. Accanto alla sua importante opera ascetica, comprendente le *Regole monastiche*, e all'opera dogmatica, con il trattato *Sullo Spirito Santo*, si segnala l'opera oratoria a cui tra l'altro appartengono le *Omellerie sull'Esamerone*, da cui sono ripresi i passi antologizzati.

Cipriano (210 ca.-258). Di origini pagane, fu battezzato intorno al 245 e nel 249 venne nominato vescovo di Cartagine. Subì la persecuzione dell'imperatore Decio (250). Si batté a favore dell'unità dei cristiani attorno ai rispettivi vescovi e poi dei vescovi con il papa. Fu decapitato durante una persecuzione di Valeriano nel 258. *L'unità della Chiesa cattolica*, da cui è tratto il passo in antologia, è un memoriale rivisto e letto durante il concilio di Cartagine (251) contro lo scisma della chiesa locale.

Gerolamo (347-420 ca.). Di origini dalmate, studiò a Roma dove fu battezzato. Sviluppò una particolare predilezione per la vita ascetica e contemplativa e, dopo essere stato segretario di papa Damaso, alla sua morte si stabilì a Betlemme dove si dedicò all'attività di traduttore (sua è la *Vulgata* in latino della Bibbia) e alla stesura di opere esegetiche. Dall'epistolario, in cui il santo affronta tematiche ascetiche, questioni esegetiche e teologiche, è tratto il passo antologizzato.

Ilario di Poitiers (315 ca.-367). Pagano e di origini nobili, si convertì al cristianesimo ricevendo il battesimo verso il 345. Eletto vescovo di Poitiers intorno al 354, si oppose all'eresia ariana in diverse sue opere, di cui la più importante rimane il trattato *De Trinitate*. A causa dei dissidi con la politica ecclesiastica dell'imperatore fu costretto all'esilio in Frigia (356-360). Successivamente, dopo il ritorno in sede, fu anche in Italia dove collaborò con il vescovo Eusebio di Vercelli alla rinascente nicena. Il *Commentario a Matteo*, da cui è tratto il brano scelto, fu composto prima dell'esilio e deriva con ogni probabilità da una serie di omelie del vescovo raccolte in seguito in volume.

Rabano Mauro (776-856). Nato a Magonza, monaco a Fulda, ebbe nella scuola di Tours come maestro Alcuino di cui applicò, tornato nel suo paese, i metodi e i sistemi didattici. A Fulda fu a lungo abate della locale abbazia benedettina (822-842), incarico che abbandonò per attendere unicamente agli studi. Nell'847 fu eletto arcivescovo di Magonza, carica a cui attese fino alla morte. Il trattato *Sull'universo*, dal quale sono tratti i passi antologizzati, si presenta come una grande enciclopedia del sapere medievale.

Tertulliano (155 ca.-dopo il 220). Nato a Cartagine e di origini pagane, fece studi di retorica e diritto allo scopo di diventare avvocato. Professione che esercitò in Africa e quindi a Roma. Al suo ritorno in patria,

intorno al 195, è fissata la data della sua conversione al cristianesimo. Attraverso la riflessione teologica, da lui sviluppata, divenne il principale apologeta cattolico. Il trattato *Sull'anima*, da cui è preso il brano in antologia, è degli anni 208-211.

Animalia

L'ape

Giustamente la Scrittura considera l'ape una buona operaia e dice: «Vai dall'ape e vedi come lavora» (cf. Pro 6,6). Si fa mercato del suo prodotto così degno di venerazione e re e gente di basso rango lo prendono per curarsi. È desiderato da tutti ed è splendido. Senti cosa dice il profeta? Ti manda ad ogni costo dall'ape perché ne segua l'esempio. Vedi quanto è laboriosa e quanto è cara. Il suo frutto da tutti è desiderato e richiesto, senza differenze di persone, anzi per l'indistinta sua gradevolezza con pari soavità addolcisce i re e i mediocri. Esso non dà solo piacere ma è anche salutare: delizia il palato e cura le ferite, risultando un medicamento per le lesioni interne. Pertanto l'ape, pur essendo debole quanto a vigore, è forte per la solidità della sapienza e per l'amore della virtù

Ambrogio, *Esamerone* 5,21: PL 14,235-236

L'aquila

Gli occhi della civetta non vedono il sole; le aquile lo sopportano tanto che giudicano la qualità dei loro nati dalla forza delle pupille; diversamente non se ne curano e considerano la prole che si ritira davanti ai raggi del sole come degenerare. Un animale non vede

una cosa e un altro sì, benché non sia incorporea, perché non ha la stessa forza [visiva]. Il sole è una realtà fisica, anche se di fuoco, ma quello che non è nascosto all'aquila, la civetta non lo vede, e ciò non danneggia l'aquila. Alla stessa stregua l'anima è una realtà invisibile per la carne, ma sicuramente visibile per lo spirito, in tal senso Giovanni, preso dallo Spirito (cf. Ap 1,10), poté vedere le anime dei martiri (cfr Ap 6,9).

Tertulliano, *Sull'anima* 8: PL 2,658

L'asino

Il Signore vuole avere giumenti mansueti: sii il giumento del Signore. Egli siede su di te, egli ti porta: non avere paura di inciampare e di finire nel precipizio. Certo c'è la tua debolezza, ma pensa a colui che ti guida. Sei un puledro d'asino, però rechi Cristo. Infatti anche lui entrò nella città [di Gerusalemme] e quella bestia fu mansueta. Forse il giumento veniva lodato? Forse gli veniva detto: *Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!* (Mt 21,9). L'asinello portava, ma solo colui che era portato era lodato da chi veniva prima e da chi veniva dopo. Probabilmente l'animale diceva: «Nel Signore sarà lodata l'anima mia». Ascoltino i miti e si rallegrino. Forse, fratelli, quell'asino non disse così. Lo dica però quel popolo che imita il giumento, se vuole portare il suo Signore. Può darsi che il popolo si adiri perché viene paragonato all'animale su cui sedeva il Signore e i superbi e gli orgogliosi mi diranno: «Ecco ci hai fatto diventare asini». Sia asino del Signore chi dice questo;

ma non sia cavallo e mulo che non hanno intelligenza. Conoscete infatti il salmo dove è detto: *Non siate privi d'intelligenza come il cavallo e come il mulo* (Sl 31,9). Il cavallo infatti e il mulo talvolta alzano la testa e con la loro foga si scuotono di dosso il cavaliere. Sono domati con le briglie, con il morso e con il nerbo finché imparino a stare sotto e a portare il loro padrone. E tu, prima che il freno stringa la tua bocca, sii mansueto e porta il tuo Signore. Non cercare la lode, ma ad essere lodato sia chi siede su di te e di': «L'anima mia sarà lodata nel Signore». Ascoltino e si rallegrino i miti. Infatti quando ad ascoltare ciò sono coloro che non sono miti, non si rallegrano ma si adirano e dicono che li abbiamo fatti diventare degli asini. Coloro invece che sono miti si degnino di ascoltare e di essere ciò che odono.

Agostino, *Esposizioni sui Salmi* 33/II, 5: PL 36,310

Il baco da seta

Che dire del baco da seta? Questo è prima un bruco e poi col tempo diventa un piccolo bombo. Ma non rimane in questa forma, ma prende come ali delle linguette lunghe e larghe². Quando, donne, sedete, filando il prodotto dei bachi, mi riferisco ai fili [di seta] che vi mandano i Seri³, per confezionare morbide vesti, ricordatevi della metamorfosi di questo animale, abbiate una chiara conoscenza della risurrezione e non

² Il riferimento è alla trasformazione del bruco in falena.

³ Popolazione dell'Asia orientale nota nell'antichità perché da essa proveniva la seta.